Giulio Contorni

F. CAVALLOTTI

Luna di Miele

DRAMMA IN VERSI IN UN ATTO

> Ueber ihn beugt sich die Gräfin,
> Hält ihn liebevoll umschlungen,
> Küsst den todesbleichen Mund,
> Der so schön ihr Lob gesungen!
> Ach! der Kuss des Willkomms wurde
> Auch zugleich der Kuss des Scheidens,
> Und so leerten sie den Kelch
> Höchster Lust und tiefsten Leidens!
>
> H. Heine.

OTTAVA EDIZIONE

MILANO

Presso **CARLO BARBINI** Editore

1884.

LUNA DI MIELE

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA.

PERSONAGGI

—

Il dottor ANDREA.

MANLIO, poeta.

La contessa DORA } sposi.
Il conte RENATO }

Un operajo tipografo.

Epoca moderna.

ATTO UNICO

La scena rappresenta una stanza di studio in campagna modestamente arredata; dalle finestre si vedono i monti. — Libreria e scrittojo con libri ammonticchiati e carte sparse. — L'ingresso nello sfondo — altro uscio laterale.

SCENA PRIMA.

MANLIO, OPERAJO TIPOGRAFO.

Manlio

(seduto allo scrittojo, sta sfogliando un fascicolo di bozze, mentre parla con l'operajo).

Quanti fogli stampati?

Tipografo.

Dieci.

Manlio.

E ne mancan?

Tipografo.

Sei
Da correggere in bozze.

Manlio.

E per quando potrei
Sperar tutto finito?

Tipografo.

Questo è in man sua: secondo
Che più saranno ò meno le correzioni. Un mondo
Di croci la ci ha fatte nell'ultime!... Davvero
Lei quando tocca stampe le cambia in cimitero.
Son già sì poco allegre le sue canzoni!...

Manlio.

Via.
Non farò più altre croci.

Tipografo.

Già, già... vossignoria
Dice sempre così. Poi, com'è suo costume,
Quando ha la penna in mano, mai le si spegne il lume.
E sa che le fa male!... Sa che il dottor non vuole
Che lei lavori tanto... Ma con lei, son parole
Al vento... Benedetti genj!...

Manlio.

Beppe, via, andiamo,
Non farò più altre croci. Oggi quanti ne abbiamo
Del mese?

Tipografo.

Tre.

Manlio.

Pei sette finito aver vorrei.

(*cogitabondo*)

(E forse è troppo attendere!...)

(*vivamente riscotendosi*) No... pel cinque! ...

Tipografo

(*guardandolo affettuoso, titubante*).

Ma lei...

Manlio.

Di' su...

Tipografo.

Lei sa che noi le vogliam bene un poco...
Noi poveri operaj per lei s'andria nel foco...
Jer, quando il principale domandò chi volesse
Portar a lei le bozze quassù... se visto avesse!
Volea tutta la squadra mettersi in viaggio. S'è
Tirato a sorte. Oh gioja! proprio è toccato a me.

Manlio

(*stringendogli la mano*).

Grazie.

Tipografo.

Le cose sue, io, vede, le so a mente...
Le declamo a mia moglie, che non capisce niente...
Bene, anche lei mi dice: Questo è un talento! e quando,
Ne' punti più patetici mi vado riscaldando,
Poi smorzo adagio adagio la voce, un tal effetto
Le fo, che la si asciuga gli occhi col fazzoletto...

E — se m'avessi fatto l'amor così anche tu —
Mi dice — t'avrei dato tre figlioli di più!...
Ma un genio come lei fa male a strapazzarsi!...
Lei s'affatica troppo... Se avesse a riposarsi
Un po' da quel suo scrivere, vedrebbe come presto
La si rimetterebbe...

Manlio
(*triste, calmo*).

Riposerò. Per questo (*appoggiando sulla parola*)
Finir mi preme. Beppe, quando la sera scende
Sul tuo lavoro al sabato e il riposo ti attende
Nel caro nido, hai fretta di finire?

Tipografo.

Se l'ho!

Manlio
(*con intenzione*).

Ho fretta anch'io. Per sabato tutto finito io vo'.
Addio...

Tipografo.

(Povero giovine!...)
(*nell'andarsene lo guarda intenerito, poi scorrendo le bozze riconsegnategli da Manlio, torna indietro*)
Scusi, mi dica... e questa
Citazion dove va? in calce... oppur qui in testa?

Manlio
(*indicandogli*).

Lì... « *Quei ch'aman gli Dei giovane muore* »...

Tipografo
(*scrollando il capo*).

A me
Non piace essere amato dagli Dei...

Manlio.

Buon per te.
Raccomando...

Tipografo.

Non dubiti... La riverisco...

Manlio.

Addio...

Tipografo
(*c. s. nell'andarsene guardandolo commosso*).

Ohimè! Povero giovine!... Non amarmi, o buon Dio!
(*esce dalla porta nello sfondo*)

SCENA II.

MANLIO solo.

(rimane assorto, cogitabondo, poi dalla scrivania presso cui è seduto, prende a caso fra i libri un volume, lo apre macchinalmente).

Heine!... Povero Heine!...
(legge aprendo a caso)
« ... E la contessa qui su la spiaggia
« Vede Rudello giacer morente...
« E l'ideale dei sogni fervidi
« In lui ravvisa subitamente...
(butta via il libro, con dispetto)
Troppe ti han ravvisato
Poeta biondo!... Meglio andarsene ignorato!...
(prende un altro libro, lo sfoglia lentamente e legge)
« Presso alla fin di sua dimora in terra
« Giacea Consalvo...
« Pur gli era a fianco da pietà condotta
« A consolare il suo deserto stato

« Quella che sola e sempre eragli a mente
« Per divina beltà famosa Elvira...

(leva gli occhi dal libro, sospirando)

Oh tu lieto morivi!... E pietosa la sorte,
Consalvo a te sì dolce, bella rendea la morte!...
Non io morrò sì lieto... T'ho sospirato anch'io...
Ma non a me sì dolce, non a me scendi oblío!

SCENA III.

MANLIO e dottor ANDREA.

(*Andrea s'è affacciato da qualche istante sulla soglia dell'uscio interno, a destra: dopo avere mestamente guardato Manlio, si avanza lento dietro di lui; giuntogli presso, gli prende il libro di mano e lo ripone sul tavolo*)

Andrea.

Butta via quelle storie. Sempre quel libro attorno!
Non lo posso vedere.

Manlio

(*con vivacità affettuosa volgendosi*).

Andrea! mio Andrea!... buon giorno!
Di dove sei venuto?...

Andrea.

Dal rustico. Ci è
Di là la vecchia Marta. Ti vuol veder...

Manlio
(*premuroso*).

Perchè
Non viene avanti?

Andrea.

Deve venir qui gente...

Manlio
(*sorpreso, interrogandolo dello sguardo*).

Eh?...

Andrea.

Già...
Ti dirò adesso... È meglio che le parli di là...

Manlio.

Povera vecchia Marta! non passa un giorno mai
Che di me non la venga a chieder nuove... Ormai
Siete i soli due esseri, tu e lei, che tra i viventi
Mi voglian bene...

Andrea
(*affettuoso*).

Oh, i soli... no... Come oggi ti senti?

Manlio
(*con triste sorriso*).

Leggo... lavoro... sogno.

Andrea.

E, secondo l'usato,

Brutti sogni!... Una visita t'annuncio... di Renato...
(*gesto vivissimo di Manlio*)
Il cugino... di Dora...

Manlio.

Lui!... qui?...

Andrea.

M'ha scritto jeri
Che vien da queste parti... e saputo che eri
Quassù... vederti brama...

Manlio.

Nulla mai seppi più
Di lui...

Andrea.

(*a parte*) (Di lei!)

Manlio.

...dal giorno che partii di laggiù...

Andrea
(*lento e studiando il volto di Manlio*).

Ben... credo... che ti porti... di Dora anche... i saluti.
(*moto vivissimo di Manlio*)
Come ti senti, Manlio?

Manlio
(*padroneggiando la forte emozione*).

Bene!...

Andrea.

Verrà a minuti.
Tu vai da Marta intanto...

Manlio
(*agitatissimo e con esitanza*).

I saluti di... Dora?

Andrea.

Sì... credo...

Manlio (*c. s.*).

Di me credi la si ricordi ancora?...

Andrea.

Perchè nò?... Va... va... presto...

(*Manlio muove per andarsene; è in preda a commozione vivissima*)

Manlio.

Vado...

(*fatto qualche passo ritorna indietro, butta commosso le braccia al collo d'Andrea*)

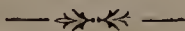
Mio Andrea!...

Andrea
(*affettuoso*).

Coraggio!...

(*lentamente e passandogli con affetto il braccio al collo lo accompagna verso l'uscio interno - in sull'uscire lo sofferma dinanzi a una finestra*)

Oh... guarda!... alfine spunta tra le nuvole un raggio
Di sole... Buon augurio! Torna il tempo al sereno...
T'aspetto...

(*Manlio esce a passo lento, incerto; Andrea lo segue dello sguardo tristissimo*)

SCENA IV.

ANDREA solo.

...Oggi alla morte ride l'arcobaleno!
(si siede, trae di tasca un telegramma, poi una lettera e legge)

« Addoloratissimo notizie amico Manlio, passeremo
« lunedì io Dora salutarlo.

« Renato. »

(legge la lettera)

« Caro dottore,

« Avete fatto bene a telegrafare a Renato: non sa-
« pevo come parlargli, dopo ricevuta la vostra che mia
« sorella mi portò. Tanto la emozione vincevami e mi
« faceva groppo alla gola. Renato v'avrà già risposto,
« avvertendovi del nostro arrivo. È un buon cuore
« Renato: e mi ama assai: così ignori sempre il dolore
« che oggi a me funesta questi primi giorni della nostra
« gioja! E voi, dottore, nella nobiltà dell'animo vostro,
« non siate severo con me: la vostra lettera è amara:

« eppur s'ebbi dei torti verso il povero Manlio, non
« fu cattiveria del cuore, e forse più che mia la colpa
« fu del destino. Se nel cuor mio leggeste in questo
« punto, vi trovereste una lagrima sincera, che m'otter-
« rebbe il perdono vostro, come spero averlo da lui.

« Vostra devotissima DORA. »

Ella verrà!...

(si alza e passeggia su e giù per la stanza)

La scossa sarà forte!... Più in fretta
Verrai... liberazione! Ma verrai benedetta!
E tu, padre Galeno, l'umanità soffrente
Ammaestri ne' farmachi, perchè più lentamente,
Con più sapiente metodo, s'incammini alla morte!
Bella pietà! Su un letto steso, fra le ritorte
Dello spasimo langue un uom ch'è condannato
Già dalla scienza; e questa siede amorosa a lato,
Vigila perch'egli abbia a sentirsi morire
Oncia a oncia: e un minuto solo del suo patire
Non le si rubi! un mese di più sofferto avrà,
Morrà più tardi e almeno... bestemmiando. Oh pietà!
Tieniti la tua scienza! Meglio, padre Galeno,
Morire un po' più lieto... e vivere un po' meno! (*)

(entra frettoloso Renato, in abito da viaggio)

(*) Un attore recitando questo verso me lo corresse in questa forma:

Morire un po' più presto . . . e vivere un po' meno.

Ma lo disse così bene che il pubblico applaudì lo stesso. Fidatevi agli applausi dei pubblici.

F. C.

SCENA V.

ANDREA e RENATO.

Andrea.

Oh, mio Renato!...

Renato.

Oh, Andrea!...

Andrea.

Come? sei solo?

Renato.

Dora
Arriverà tra breve. Con la carrozza ha preso
La via lunga del monte. Io del sentier scosceso
Pigliai la scorciatoja per giunger prima... Sai...
Dora è tanto sensibile... le può far male assai
Ogni emozione triste... ogni annunzio inatteso...
Temevo, qui arrivando... (*esitante*) ella trovasse...

Andrea.

Ho inteso.
Non temere. C'è tempo...

Renato
(*vivamente*).

Come va?...

Andrea.

Come ardente
Lucignolo cui l'olio vien meno e lentamente
Nutrendo e consumando si va del proprio foco...
Fin quando nulla resti di sè...

Renato
(*ansio*).

Quando?...

Andrea.

Fra poco.

Renato
(*addolorato*).

Tu dici?... (*Andrea afferma del capo*)
E lui?

Andrea.

Capisce.

Renato.

E...?

Andrea
(sospirando).

E aspetta a fronte ardita
La fin del brutto sogno che si chiama la vita.

Renato.

Poveretto!

Andrea
(con intenzione).

Ho ragione, non è ver? di chiamare
La vita un brutto sogno, Renato?

Renato
(imbarazzato, fra sì e no).

Eh... già... già...

Andrea
(con intenzione).

Pare
Non ne sii persuaso!... Da quanti giorni l'hai
Sposata la tua Dora?...

Renato.

Da sei dì.

Andrea.

Intendo. Assai
Ti ama?

Renato.

Me lo dice...

Andrea.

Ed alla sesta aurora

Quando l'uno ha sei lustri, l'altra non cinque ancora...
Il dirlo... sì... non deve dar noja: e udirlo dire
Forse è un'occupazione più allegra del morire.
L'ami tu pure?

Renato.
(*vivissimo*).

Oh, quanto è dato amor profondo
A cuore umano in terra!...

Andrea
(*con intenzione, come parlando fra sè a voce alta*).

Ah, sì, molto nel mondo,
Molto s'ama!... E un po' meno... talor meglio saria!
(*a Renato*)
Hai ragion. Non per tutti è una melanconia
Questo sogno del vivere...

Renato.

La va a chi tocca...

Andrea.

E un poco...
La va, le cose a prenderle con flemma oppur con foco.

Renato
(*sentenzioso*).

Già... d'imbroccarla giusta le fortune son rare...

Andrea.

Quanto a te, per esempio, non ti puoi lamentare.

Renato.

Ah, no di certo! O Andrea! se tu sapessi quanto
Quanto sono felice!... Da sei giorni un incanto
Parmi la vita! Dora è un angiolo d'amore,
Di bontà, di bellezza, di grazia e di candore!

Andrea
(*seccato*).

Sì, sì, un angiolo... insomma! Non mancano che l'ale
E poi vola per aria. Forse non era male
Fosse rimasto in cielo...

Renato
(*vivamente*).

Andrea! che hai detto?...

Andrea.

Niente.

Renato.

Ma tu...

Andrea.

Ma noi scienziati guardiam diversamente
Le cose. E usiamo i termini scientifici. Per voi
La donna, esempligrazia, è un angiolo: per noi
La donna è un corpo organico dal quale ogni malanno
Viene, e per questo gli uomini privarsene non sanno.

Renato
(*scrollando il capo*).

La tua definizione non mi va...

Andrea.

T'andrà poi!...
Ora lasciam le storie... e veniamo a noi.
(fa sedere Renato e siede, accostandoglisi)
Il tuo *angiolo,* Dora, verrà a momenti... dici?

Renato.

A momenti ...

Andrea.

Benissimo!... Dunque tra noi due amici
Possiam parlarci schietto. Tu sei tanto cortese
Che neppur dici avermi mandato a quel paese
Allor che ricevesti la lettera importuna
Ond'io sturbai le gioje della tua dolce luna.

Renato.

Sei ben ingiusto!... Manlio fu mio compagno, e sai...
Gli ho voluto ben sempre...

Andrea.

Per questo, m'arrischiai
Scriverti. E del suo triste destin tanto è il dolore...
Che da dieci minuti... mi parli del tuo amore!

Renato.

Ma... *(tentando giustificarsi, l'altro lo interrompe)*

Andrea.

Non t'accuso!... Siamo tutti egoisti! Anch'io
Sono un grande egoista!... e compio il dover mio,
Soltanto perchè agogno la voluttà squisita
Del far felice un uomo che abbandona la vita.

Renato

(comprendendo poco).

Felice?...

Andrea.

Certo. Questo è ciò che noi scienziati
Chiamiam, con gergo nostro, un dei diritti innati.
(*Renato guarda Andrea con sorpresa*)
Ci son diritti innati ed acquisiti. Tu
Hai moglie - e di tua moglie sorvegli la virtù...
Dritto acquisito: infatti, se un altro la prendeva,
Su lui questo fastidio per dritto ricadeva.
Paghi l'imposta: acquisti, per far andar più male
Gli affari dell'Italia, il dritto elettorale.
Io son medico: il mio diploma di dottore
Mi dà il diritto d'essere d'inverno alle tre ore
Di notte, nel più bello del mio sonno, svegliato
Per correre ad assistere la serva del curato...
O accompagnar sull'uscio un uom ch'esce dal mondo...
O aprirlo ad un che picchia... a un fantolino biondo! —
Questi son tutti dritti che l'uom trova per via...
Che vengono e che vanno: ma il giorno ch'egli apria
Gli occhi alla prima luce, giungendo in questa valle,
Avea già una valigia di dritti in su le spalle...
Ben vero, il più sovente avvien, che, appena nato
Capita in mezzo ai ladri dai quali è svaligiato:
E la storia del mondo, le sue rivoluzioni
Ti dan la storia eterna di queste grassazioni.
Perchè dei dritti primi ch'ei portò seco al mondo,
L'uom si ricorda: e scritta dentro del cor profondo

Ne tien la nota: e un giorno vien che una voce ardita
Proclama sacrosanto il diritto alla vita:
Sacrosanto il diritto d'ogni mortal che vuole
La sua parte di amore e di aria e di sole:
Sacrosanto il diritto d'ogni mortal che dice:
Io pur nacqui a esser libero!... io pure a esser felice!

Renato.

E tutta questa predica... che c'entra?

Andrea.

Ecco... dirò:
Il modo come c'entra spiegartelo non so:
So solamente questo, che quando greve e dura
Sta su tutta una vita la man della sventura,
E fra i mille gaudenti che attraversano il mondo
Per sentiero di luce, di fiori e amor giocondo,
Triste, pallido, scarno vedo passarmi accanto
L'uom dal tremendo Nume d'un gran pensiero affranto;
L'uom cui nel fior degli anni giammai non rise amore,
Che mai non seppe un gaudio, che mai non colse un fiore,
Penso che una ingiustizia nera grida vendetta...
E se del po' di gioja che a ogni misero spetta
Non gli ridesse un filo neppur nell'ora estrema,
Diritto avria d'andarsene scagliando un anatéma!
(*dopo una pausa, come passando ad altro*)
Di Manlio... hai detto a Dora in quale stato egli è?
Di', glie l'hai detto?

Renato

(*imbarazzato*).

Certo...

Andrea.

Bene... da retta a me:
Tu non le hai detto niente. Son io che gliel'ho scritto.

Renato.

Come?... tu... a Dora?

Andrea.

A Dora...io... l'ho scritto. Un delitto
Saria forse?...

Renato.

Oh non dico... ma...

Andrea
(*interrompendolo*).

E un atto di buon cuore
Fu in te l'accompagnarla...

Renato
(*vorrebbe interrompere da capo con un altro* ma).

Andrea
(*senza lasciarlo parlare*).

Quest'atto ti fa onore.
Non sai per l'uom che dice al caro giorno addio
Qual conforto ineffabile su un viso noto e pio
Posar lo sguardo estremo?... Manlio conobbe Dora
Sin da fanciullo... Sempre se ne ricorda... Ancora
Jer men chiese notizia... Oh, questa ora penosa
Ond'io sturbai la vostra luna di miel, pietosa

Memoria renderavvi la gioja più serena...
(*affettuoso e commosso*)
E allor benedirete quest'ora e questa pena.

Renato.

Mi lagno forse?... Oh grati sempre a te Dora ed io
Sarem d'avergli almeno potuto dire addio...

Andrea
(*con fare ingenuo di sorpresa*).

Ah, tù pure vuoi dirglielo?...

Renato.

Se voglio! certamente!
Voglio dirglielo io pure...

Andrea
(*con semplicità e naturalezza*).

Bene. Non farne niente.
Non c'è bisogno. Dora... tua moglie... basta lei.

Renato
(*vivamente*).

Come?

Andrea.

Dico che basta... Anzi, vedi, io direi,
Poichè viaggi a diporto, e so che i panorami
Ti piacciono, un magnifico a vederne, se brami,
Potremmo andar qua presso... di quassù, dal sagrato...
Dove tra giorni il povero Manlio sarà portato.
Si vedono i tre laghi... e all'ultimo orizzonte
Bianchi e superbi i culmini dell'Alpi ergon la fronte.

Renato
(serio).

Non amo i panorami...

Andrea.

Male. Però saprai...
Il sindaco m'ha detto che proprio assai assai
Bramava di vederti, se venivi... Ci andremo.

Renato
(serio colla stessa inflessione di dianzi).

Non amo andar dal sindaco.

Andrea.

E allor... come faremo?
Perchè dovresti, diamine! aver capito a st'ora
Che, tanto, è indispensabile lasciar Manlio con Dora...
Ch'egli parlar le possa almen libero...

Renato
(vivissimo).

Eh! hai detto?

Andrea
(calmo).

Ho detto indispensabile...

Renato.

Tu scherzi sempre...

Andrea
(fattosi improvvisamente seriissimo, e alzandosi).

Al letto

Di morte l'amicizia quando s'asside... e i rai
Chiude al morente amico... ella non scherza mai!
Vien qua.

(lo conduce sul davanti della scena ed estrae un foglietto dal portafogli)

Renato

(interrogandolo dello sguardo).

Che è questo?...

Andrea.

Oh bella! Son versi! hai perpetrato
Mai tu de' versi? In rima tu non hai mai amato?

Renato.

Amo Dora...

Andrea.

Ed in prosa. Fai bene. È molto più
Concludente. Ben senti... come s'ama quaggiù:

(legge)

« Quando la rosa che il volto infiora
Invido il tempo scolorirà,
Nelle memorie, ne' sogni ancora
Rivedrai forse la cara età:
« E fra le larve che te beata
Fean de la ebbrezza di antichi amor,
Passerà forse, sola, crucciata,
L'ombra d'un bardo che offriati il cor.
« Di te sognando visse... e imprecando:
Ma non bestemmie saliano a te...
Fuggía dal core la gioja in bando,
Non del suo amore fuggía la fè.

« Come la fiamma dei canti altera
Viva, perenne, l'alimentò...
Seco de' giorni squallidi a sera
Contro a la Parca s'incamminò.
« Oh fra le larve del dì che vola,
Oh fra le ebbrezze dei dolci amor,
Se passa un'ombra crucciata e sola...
Rammenta il bardo che effrlati il cor! »
(ripiega con cura e ripone il foglietto)
Che ti pare? Son suoi. Di questi, alla tua Dora,
Sarei per iscommettere, tu non ne hai fatti ancora.
Non farne, veh! Alle donne cotesti piagnistei
Van fino a un certo punto. Due moccoli di quei
Toscani, con tre o quattro santi tirati giù
Dal cielo, su le donne fanno effetto assai più.
Guarda Stecchetti! quello sì! si chiama parlare!...
Manlio da Dora invece s'è fatto canzonare!...

Renato

(vivamente).

Da Dora?...

Andrea.

Eh già... sicuro... son versi scritti a lei...
(vedendo un gesto vivo di Renato lo calma)
Chetati... or son cinqu'anni. Ed io non cambierei
I tuoi con i suoi panni. A lui furono croci
Tutti i suoi versi... invece per te furon le noci.
Contentati.

Renato.

E tu credi?

Andrea.

Io credo che a quest'ora
Te l'ho cantata: Manlio prima di te amò Dora!
Ma tu un blason le desti, ei sol la gloria offria...
Tu hai fatto un matrimonio... egli una malattia.
(da scherzoso ridivenendo a un tratto seriissimo)
E all'uom cui confiscasti ogni gioja del core
Io credo che tu un debito ce l'hai nel dì ch'ei muore.

Renato

(entrando nel pensiero di Andrea e fattosi scuro in viso).
E per questo... tu... a Dora...?
(con impeto) Ah! impossibile!... Vo
Incontro a lei, che torni indietro... *(corre alla porta)*

Andrea

(ve lo previene, e gli sbarra il passo, incrociando le braccia sulla soglia; e con voce risoluta, tuonante).
Oh questo... *no!*
(lentamente s'avanza e prende Renato per mano, parlandogli calmo, ironico)
Ah, perchè a te dinanzi bella s'apre la vita
Di sorrisi, di gaudî e di baci fiorita,
Perchè gaje al tuo talamo danzano intorno l'ore
E le ebbrezze ineffabili a te concesse amore;
Perchè tutto è una festa per te nella natura
Nè una piccola nuvola il tuo bel cielo oscura...
Perciò, insiem colla gioja, ad aperte narici
Aspiri gli egoismi superbi dei felici?
Perchè a te troppo lauta fece la parte il fato,
Temi, pur d'una briciola, venirne derubato?!..
E non sai che vuol dire aver vent'anni, e in petto

Alimentar la fervida fiamma d'un primo affetto;
Custodirla per anni, ignota al sol, segreta,
Con fede di credente, con culto di poeta,
Lungo le notti insonni, cura affannosa e sola,
Sognando unico gaudio del mondo una parola;
E per essa levarsi a ogni virtù del core,
Del bello ai sacri fáscini ed al desío d'onore,
Ed alle audacie sante, a ogni augusto ideale,
Sempre, sempre, sognando la parola fatale...
Finchè un giorno l'ascolti... ed è voce di scherno...
E tutto, tutto sfasciasi... resta il vuoto... l'inferno?
La sai tu l'ora quando, della vita alle porte,
Il giovinetto pallido chiama pietà la morte?

(*Renato rimane muto, accasciato, sotto le parole di Andrea, che ritornato più calmo prosegue*)

Tu taci, adesso! Ebbene, sì, Manlio ha amato Dora
Prima che su' tuoi passi tu l'incontrassi ancora.
L'ha amata... e l'ama! ho detto: si conobber fanciulli,
Crebber compagni insieme di giochi e di trastulli...
E fu Dora la prima fiamma... fu il primo amore
Che occulto inconsapevole crebbe di Manlio in core.
Un dì gliel disse...ossia...gliel scrisse. Amor violento
A imbrattar carta è pronto, a dir parole è lento...
E innanzi all'idol caro gli eroi muta in bambini...
Scrivono come angioli e parlan da cretini.
Dunque... gliel scrisse...

Renato

(*ironicamente suggestivo*).

In versi...

Andrea.

Si sa! tristi ed ardenti
Da smuovere un macigno...

Renato
(*suggestivo*).

E Dora...

Andrea.

A sì eloquenti
Preghi la giovanetta, tutta trasecolata,
Guardò il poeta in viso... e diè in una risata.
Son contrattempi soliti, si sa, del primo amore:
C'è chi vi impara a viverne ... c'è, invece, chi ne muore.
Da quel dì Dora e Manlio cambiarono sentiero...
Ella avviossi al talamo... ed egli al cimitero.
E a far la via più corta, Manlio venne quassù
Presso ai suoi morti: e or presso... a Dora... ci sei tu.
(*ironico*) Valle incontro a fermarla! va incontro!...

Renato
(*riscotendosi e risentito*).

E tu perchè
Le hai scritto? E di che debiti allora parli a me?
Se di Dora lo scherno fu de' suoi giorni il fiele,
La schernitrice or chiami? Non pio sei, ma crudele!

Andrea.

Ah, il perchè mi domandi?!... Perchè amore che guida
La creatura a morte, non ricorda, non grida
Dolor sofferti, offese: amor letale è pio,

Ama il perdon supremo, ama il supremo addio!
Ed anche allor ch'ei spera le tempeste finite,
E securo e beffardo guarda le sue ferite,
E guarito si crede dai paventati sguardi,
Anche allor per Aspásia sanguina Leopardi!...
Perchè tu qui non fosti, qui, come me, cinqu'anni
A spiar questa vita d'ineffabili affanni,
E del segreto schianto, dello spasmo celato,
Dell'intima battaglia di questo cor spezzato,
Non fosti, ora per ora, qui a seguir davvicino
I segni inesorabili... e il lor lento cammino...
E non sai quante notti sulle vegliate carte
Dalle febbri del morbo nelle febbri dell'arte
Cercar sollievo il colsi... e sulla carta bianca
Vinta dal mal piegarsi la faccia smorta e stanca!
E lottare, lottare, lo vidi: agli affannosi
Sogni io strappai l'arcano: e nei brevi riposi
Della orribile pugna, quando il ciel, quando il sole
Ridean più blandi ai campi, gaje tentar parole
Lo udía: l'udía comprimere in fieri versi il pianto,
E sognar lauri e sciogliere alla speranza il canto,
Perchè al doman più acute l'alma superba e buona
Straziassero le fitte del mal che non perdona!...
Così avviossi al fato. Ieri calmo sognava,
Si destò calmo: accorsimi che la fin s'appressava...
(*il dottore qui parla lento, piano, commosso, affettuosissimo*)
Volle meco all'aperto sul sagrato uscir fuori,
Ed inaffiar sul tumulo de la sua mamma i fiori...
Mi parlò de' suoi carmi, del suo libro novello,
Delle armonie supreme fra il vero eterno e il bello...

Poi lungamente tacque: ed una grossa stilla
Lenta, lenta, tremava nell'ardente pupilla...
Parea che innanzi a qualche sogno lontano e pio
Tremasse in quella lagrima un rimpianto o un desío...
Parea dicesse: Oh, vivere almen felice un'ora!...
(d'un tratto prorompendo, sarcastico)
Di' che non gliela devi!! Ma va, va incontro a Dora.
(Renato china gli occhi - è commosso)

Renato

(a voce lenta, triste, senza guardar Andrea).

Dora sarà qui in breve...

Andrea

(prendendogli la mano con effusione).

Oh, grazie!

Renato

(ancor riluttante, tra affettuoso e corrucciato).

Andrea, tu un core
Nobile sei... perdona! ma egoista è l'amore...
E la sventura è un fascino... Un uom sano e giocondo
Men pensier mi darebbe di questo moribondo!

Andrea.

Non ti consiglio il cambio. E poi... pensa che il meno,
Per Dora, all'uom che ha ucciso... è chieder scusa .. [almeno!
(gesto vivo di Renato a cui Andrea risponde proseguendo)
Poichè - senza volerlo - ma è lei, precisamente,
Che lo uccide! E ti sembra che felice e ridente

Splendere a gentil core luna potría di miele.
Ove l'avvelenasse di un tal rimorso il fiele?
Tutto lava il saluto d'un moribondo... e pura
È la gioja che chiede perdono alla sventura.

Renato

(abbracciandolo commosso).

Andrea! mio Andrea!

Andrea

(tenendolo abbracciato; con voce calma, affettuosa, insinuante).

Renato, ebben, diversa assai
Sarà la luna vostra dall'altre! non si è mai
Felici impunemente! tutto paga quaggiù
Tributo... anche la gioja, l'amore, la virtù!
A te l'amore illumina giorni lontani ancora:
A lui sarà domani... il bujo. A te, di Dora
I baci, le carezze. Che ne fai? Basteranno
A farti grande? Ignoro. A lui bastò un affanno.
Chi ha più di lui diritto ad un conforto? Quale
Mai furto all'ore lunghe del tuo gaudio nuziale,
Qual tra due sposi amanti destar potría mai guerra
L'ultima illusïone d'un uom che va sotterra?

Renato

(vivissimamente scosso).

L'illusion?...

Andrea

(risponde alla domanda di Renato con gesto affermativo, poi prosegue).

Manlio ignora ch'ella sia sposa, e che ora

Me l'hai fatta contessa... (*moto vivissimo di Renato*)
(*l'accento di Andrea è fermo, risoluto, imperioso*)
Deve ignorarlo ancora.
Tu sei di lei... cugino. Questo ei sa. Intendi tu...
Che il morir saría orrendo... s'ei sapesse di più?

Renato.

Ma tu... ma tu...

Andrea

(*imperioso, soffocato*).

Non sillaba. Egli è qui.

SCENA VI.

Dottor ANDREA, RENATO, MANLIO.

Renato

(vedendo Manlio disfatto, pallido, affacciarsi).

(Dio!...)

Manlio

(dalla soglia).

Renato!

Renato

(Renato è agitatissimo: nè sa padroneggiare la commozione che gli dà l'aspetto di Manlio: gli corre incontro).

Manlio! Manlio!...

Manlio

(affettuoso, a Renato).

Tu qui!...

Andrea

(a Manlio).

Non t'avevo annunciato

Una visita cara?

Manlio
(*stringendo con effusione la mano a Renato*).

Grazie!...

Renato
(*insieme affettuoso e internamente combattuto*).

Seppi da Andrea
Ch'eri qua... Da un gran pezzo riabbracciar ti volea...

Manlio.

Mio buon Renato! A tempo sei giunto. Mi fa bene
Il vederti. De' nostri bei dì ti risovviene?
(*Andrea è meditabondo, le braccia conserte*)

Renato.

Se mi ricordo!..

Manlio
(*con mesto sorriso*).

Un povero infermo or vedi qua...

Renato
(*ad Andrea*).

Che guarirà, n'è vero?

Andrea.

Credo ben.

Renato
(*a Manlio con premura*).

Come va?

Manlio.

Eh, più di quel ch'io possa, qui, Andrea te n'avrà detto.

Renato.

Ed è perciò ch'io spero...

Andrea.

Ma certo...

Renato.

E tu...

Manlio
(*calmo*).

Io... aspetto.
Del resto va un po' meglio. Fin oltre il cimitero
Jeri uscii con Andrea... (*ad Andrea*) Vogliam tornarci.
[è vero?

Andrea.

Più tardi...

Manlio.

Son sì belli, di là, in alto, i tramonti!
D'oro vestonsi e fiamma le cime alte dei monti
Nello sfondo lontano: e da l'immensa scena
Parla dentro lo spirito una calma serena.

Andrea.

Bene, or pensa a guarire... e di tramonti poi
Anderemo a godercene lassù, quanti ne vuoi.
(*sottovoce, rapido a Renato*)
(Che ti sembra? hai qualcosa a rifiutargli?)

Renato.

(Dio!
In quale stato!)

Andrea

(*tentando il disinvolto, ad alta voce*).

È giorno di quiete, Manlio mio,
Per te quest'oggi. È giorno di visite. Renato
Viene staffetta innanzi... E sai da chi mandato?...
(*Manlio si turba*)
Su, su, l'ambasciatore! (*a Renato*) fuori il messaggio!...

Renato

(*combattuto internamente, esitante*).

Dora...

Andrea

(*attaccando rapidissimo*).

Sua cugina è con lui... Sicuro! alla dimora
(*Manlio sopraffatto dall'emozione, sorreggendosi a stento, si appoggia alla sedia: Andrea gli si avvicina premuroso, inquieto - pure sforzandosi parere calmo e disinvolto*)
Di suo zio la si reca qualche giorno in campagna,
E il suo niente garbato cugino l'accompagna...
Ma per di qui passando, ella bramò vedere
Il compagno d'infanzia:... e il niente cavaliere
Cuginetto la lascia, per venir prima, indietro
Sola, sopra la strada...
(*a Renato brusco*) Oh corpo di san Pietro!

Renato

(*fa per replicare*).

Ma...

Andrea

(*a Renato con voce soffocata, rapida*).

Zitto... non mi fare tirar moccoli. E s'io...

(*si ode di dentro rumor di carrozza*)
Ora che la carrozza sento arrivar...
(*sottovoce, rapido a Manlio*) (Coraggio!)
(*continua la frase, disinvolto, accompagnandovi l'azione*)
Non lo piglio da un braccio... così... questo selvaggio,
Neppur di andarle incontro si darebbe la noja
Per ajutarla a scendere...

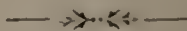
Manlio

(*lanciandosi*).

Oh ma...

Andrea

(*imperioso a Manlio*).

Tu... fermo!...
(*a Renato, trascinandolo seco*) Il Gioja,
L'hai letto? Vieni!...
(*imperioso, soffocato, a Renato che vien via riluttante*)
Intendi?!...
(*lo fa passar avanti per forza lì sull'uscio*)
Senti Dora che chiama!
(*Renato dominato dall'azione e dalla voce di Andrea, va innanzi riluttante ancora - Andrea dalla soglia, forte a Manlio*)
Ora veniamo... (*Renato esce*)

SCENA VII.

ANDREA, MANLIO.

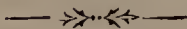
Andrea

(rimasto solo, sulla soglia, come affranto dalla lotta superata)

Auff!...

(corre rapido a Manlio, lo abbraccia, lo bacia commosso)

Perdona... ed ama!

(fugge via)

SCENA VIII.

MANLIO e DORA.
(un minuto, in principio, ANDREA)

(Manlio, lasciato solo, tremante per l'emozione, febbrile, si trascina verso la porta, dove rimane in ascolto del rumor dal di fuori: ode il passo di Dora sulla scala: comprime delle mani il cuore che par voglia scoppiargli, e quasi barcollante va ad appoggiarsi ad una sedia, volgendo le spalle all'ingresso. Dora si affaccia sulla soglia, da lui non veduta ancora, e accompagnata un istante da Andrea)

Andrea

(a Dora, dalla soglia, mesto e grave, additandole Manlio).
Questione d'ore. *(va via)*

Dora

(dalla soglia; commossa a pietà).
Manlio!

Manlio

(tentando alzarsi e con isforzo padroneggiandosi).
In questa umil dimora...
Voi... signorina?

Dora

(*affettuosa*).

Oh ditemi... come già un tempo... Dora!...

Manlio

(*commosso, triste e pur forzandosi esser calmo*).

Come già un tempo!... Grazie!... Ma sì ratto e lontano
Fugge il tempo!... Ah, sì!... *Dora!*.. Perdonate... È uno
[strano
Giorno per me. Mi sembra illusion, sogno, incanto...
Eppur dianzi parevami d'averlo atteso tanto!...
(*si abbandona sopra una sedia*)

Dora

(*affettuosa*).

Mi aspettavate?... dite... m'aspettavate?..

Manlio.

Andrea
Mel disse or ora.

Dora.

E nulla, null'altro vi facea
Presagir dentro in core una visita amica...
Nè dei primi dì vostri rammemorar l'antica
Lieta compagna?...

Manlio.

È vero... Sognai, nella passata
Notte, dei giorni primi la età bella tornata:
Si giocava a nasconderci pei campi e l'uno e l'altra:
Fra siepi e macchie ed alberi voi fuggivate scaltra:

Tradiavi un gajo riso, or presso ora lontano,
E dietro a quel correndo, io v'inseguía giù al piano:...
Il gajo riso, a un tratto, lo udii per aria... in su...
E per tutta la vita non vi ho trovata più.

Dora.

E bugiardo fu il sogno... E voi cattivo siete
Ora nel raccontarlo... poichè qui mi vedete.

Manlio.

E a tempo, Dora. A un viaggio lungo, lungo, m'avvio...
È ben cortese, o Dora, dire a chi parte addio!

Dora.

Manlio!

Manlio.

Al dolce saluto si volge, e per la china
Del nulla il viandante men triste s'incammina!...

Dora
(*carezzevole*).

No, vi prego, non dite così. Giovine e forte
La tempra vostra è ancora... Perchè parlar di morte?
Presto son qui le tepide aure d'aprile... e Andrea
Dianzi...

Manlio
(*sorridendo triste*).

Che fra breve guarirò, vi dicea?
Povero Andrea!...

Dora.

Ma certo!... ed io lo voglio!...

Manlio.

Dora!

Dora.

E Italia a voi gli splendidi canti domanda ancora!

Manlio.

Italia? Or pia non siete. Fiamma di canti al core
Non così blanda ride come l'aprile al fiore!...
Perchè, mentre la quiete sogna lo spirto affranto,
Ancora a lui le torbide febbri augurar del canto?

Dora.

Perchè di queste febbri viver Manlio dovete!...
Non pei superbi spiriti come il vostro è la quiete!
Anche ora una tempesta sembra nel cor vi frema...
Favellate di quiete... e il vostro polso... trema.

Manlio.

Perdonate. Può darsi. Difatti è una tempesta
Bizzarra in me. Cavalcano nella povera testa
Confuse idee, lontani sogni. Che voglia dire
Non so. V'ho atteso assai. Ben faceste a venire.

Dora.

E sperai vi trovasse men triste il venir mio!
Severo siete! Il so. V'offesi un giorno... e oblío
Sovra quel dì non scese.

Manlio.

Dora! Dora!...

Dora

(affettuosa, insinuante).

Negarlo
A che? Su quel dì oblío non scese. E se obliarlo
Dato il core v'avesse, il vostro cor saría
Stato in quel dì bugiardo, nè più chiamar la mia
Potreste offesa ingiusta. Preferireste? In core
S'ella nessuna piaga v'apría, nessun dolore
Sarebbe in me: voi nulla a perdonarmi avreste...
Ed io qui non sarei... Dite... preferireste?

(Manlio cela il volto nelle mani. Essa prosegue, avvicinandosegli e posandogli una mano sulla spalla, con voce triste e affabile)

Oh sì, perenne vincolo, Manlio a me vi legava
Il dolor che in quel giorno da me vi allontanava!
Esso fu che vi diede nella mia vita un posto,
Ne' miei ricordi un dritto: esso fu che nascosto
Favellarmi ne' canti vostri parea, siccome
Lingua nota a me sola, quando più tardi il nome
Vostro sull'ali rapide portava a me la fama...
Ed io dicea: Due volte vero dolor non ama!
Voi superbo, io superba, non più unir ci potea
Quell'occulto idïoma, ma ravvisar ci fea
L'un l'altro da lontano: fitto rimorso all'ore
Tristi, l'occulto grido mi ritornava in core...
Vi seppi infermo: venni: e qui corsi affannata...

(sorridente)

L'antica fuggitiva il bardo ha ritrovata.

Manlio

(con sorriso triste).

Grazie... ed infatti al termine giunta la corsa ell'è...

Dora.

Oh no... viver dovete! vivere anche per me.

Manlio.

Per voi?

Dora

(*con accento affettuoso dolcissimo*).

Certo! Se pure ai vostri occhi nel primo
April de l'età vostra bella sembrai: se all'imo
Del vostro cor segreto piovve alcuna dolcezza
Da un detto mio, da un guardo: se della giovinezza
Vostra turbai la prima iò la innocenza lieta:
Se prima a voi medesimo io vi svelai poeta:
Se i primi ascosi fremiti, le prime dolci pene
Voi mi dovete e il primo cantico vostro,... ebbene
Io non rinunzio i dritti che il vostro cor mi diè...
Vivere voi dovete... un poco anche per me.

Manlio.

Oh fosser scesi, o Dora, sì dolci accenti al core
Quel giorno che cresceavi delle speranze il fiore!...
Quel dì è lontano...

Dora.

Manlio, so quel che dir volete.
Fui cattiva con voi. . non è ver?... voi tacete.

Manlio.

No, no, sincera foste... I miei sogni nojosi
Erano... e voi sì gaja... dei carmi sospirosi
A dritto sorrideste: e il destin ci ha diviso
Mettendo per barriera... un canto ed un sorriso.

Dora.

Ebben... sì... fui cattiva. Vi conoscevo allora
Così poco! Eravate un giovinetto! Ed ancora
Non v'arridea la gloria, nè impressa avean l'ardita
Fronte del maschio solco le pugne della vita.
È un gran solco il dolore! L'amiam noi donne! Uguale
Fascino in cor di donna altro non ha. Non vale
L'avida fiamma inconscia del roseo adolescente,
Non val per noi la tacita ruga che sul pallente
Volto dell'uom tradisce qualche pugna del core
E a indovinar ci tenta... È un gran solco il dolore!
Fui cattiva... leggiera... fui donna. Non compreso
Da me allor foste. Anch'ella, Elvira, de l'acceso
Consalvo non curò. Non le comprende sempre
La leggerezza nostra delle superbe tempre
Le devozioni ascose: ma le indovina un giorno...
E orgogliosa ne va. Quel dì che a voi dintorno
Cinser la bella aureola i carmi e la sventura,
Dissi a me stessa in core che fui scortese e dura...
Tardi lo dissi... ed oggi, di quell'irriso ardore
Ricambio indegno troppo saría l'offrirvi amore...

(*gesto vivo di Manlio a cui Dora risponde proseguendo*)

Poco, poco perdeste!... ma il fiero orgoglio ond'io
Quel vostro ardor rammento e il vostro mesto addio;
Rammento che fu legge del viver vostro amarmi,
Che io fui l'ispiratrice Musa dei vostri carmi,
Ah, questo orgoglio rendemi di me stessa migliore,
Questo è miglior ricambio, Manlio, che offrirvi amore!

Dolor del mio rifiuto destò le tue canzoni...
T'ha fatto grande il pianto!.. Manlio, me lo perdoni?

Manlio

(*con trasporto*).

Dora! sei tu che parli?! È tua, tua l'armonia
Di questa voce? Or venga la morte a me. Sì pia
La morte non sapea!

Dora.

Manlio... perdoni?

Manlio.

E quando
Pensier mai di rimprovero dal cor che te adorando
Visse, salía? Non debbo a te forse le sole
Ore vissute? ha il mondo maggior di tue parole
Premio a dolore umano? Se del lungo disío
Insaziato alla fiamma lenta, perenne, il mio
Spirto non s'affinava - e al vivido calore
Non deponea le scorie d'ogni non degno amore;
Se dell'averti un giorno non d'un sospiro avara
Alla mia fredda pietra non vivevo alla cara
Speranza, unica speme dell'affannosa creta...
Sì dolce or non faresti l'addio del tuo poeta!

Dora.

E pensier tristi sempre!... No, non addio. Se gioja
Del mio venir ti arrise... non voglio, io, che tu muoja!

Manlio.

Lascia filar la Parca! lascia compir la sorte!
Un tuo bacio... e poi nulla può rubarmi la morte.

Dora.

(Ciel!)

Manlio.

Rifare di nuovo de' miei giorni il sentiero?
A che? Tutto io ne so. Non cela alcun mistero
La vita a chi la lascia. Tutto è pianto e dolore...
Angiolo solo ride sovra le tombe amore!...
Se a me dicesser: Torna ai giorni verdi: avrai
Ori e salute e gloria: tutta di fior vedrai
Scorrere a te la vita per entro a un mar di suoni,
Di profumi, di luce, di ebbrezze e di canzoni;
Sui felici del mondo andrai felice... e Dora
Sola più non vedrai, rinunzierai quest'ora, —
D'ogni piacer supremo invocherei la morte...
Lascia filar la Parca, lascia compir la sorte!

Dora

(*piangente*).

Oh, Manlio! Manlio!

Manlio.

Piangi? Non di quest'ora è il pianto!
Or sorridi al tuo Manlio che t'ha adorato tanto!
Oh quante notti, o Dora, di te sognai! pel mondo
Ti sognavo superba passar; tutto giocondo
Farsi a te intorno: e turbe sparger sui passi i fiori,
Tu il palpito di mille, desío di mille cuori!
E fra i mille ed i mille che ti cingeano, solo
A te sola parlavo: e solitarj il volo
Sciogliean gl'inni cantando alla tua fronte lieta:
Ricordati, ricordati, Dora, del tuo poeta!
Vedeati ai lor susurri volger la bionda testa...
Sola, sola tu eri... mi sorridevi mesta...

Mi destavo... piangevo... tutto di te ignoravo...
Ahi, *sola rivederti,* pregando in cor... tremavo!

Dora
(*con ispavento*).

(Dio!...)

Manlio
(*insistente*).

Tu sei sola, è vero? Dimmi di te, de' tuoi...
Nulla di te lontana seppi...

Dora
(*imbarazzata, agitatissima, cercando sottrarsi alla richiesta insistente*).

Mi vedi... e vuoi
Saper altro?...

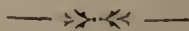
Manlio
(*con tristezza profonda, cupa*).

Oh le gioje d'amor, Dora, verranno,
Verran per te: diritti quassù i morti non hanno!
(*a questo punto Andrea e Renato si sono riaffacciati sulla soglia. Renato segue ansio, febbrile, il colloquio, rattenuto per mano da Andrea che del gesto e dello sguardo lo domina*)
Adorata, felice sarai un giorno; eppure
La mente si rivolta al ver! dentro l'oscure
Tombe sono gelosi anche i morti. Mi pare
Che se di un altro fossi, che se un altro chiamare
Ti potesse così: *Dora!* — come io ti chiamo...
Che se un altro nel mondo potesse dirti: *t'amo!*

Saria orrenda la morte, disperato morrei...
Mi par che troppo freddo dentro la tomba avrei!
(dopo una pausa, con accento appassionatissimo)
Oh, Dora, un bacio... Sola tu sei?...

Dora

(in preda a lotta violenta, cerca scansar l'inchiesta).

Mi chiedi i baci...
Che cos'altro domandi?... Baciami, Manlio, — e taci!

SCENA IX.

Detti, RENATO e dottor ANDREA.

Renato

(prorompendo).

Dora!... Dora!

Dora

(con ispavento, scostandosi).

(Dio!... lui!...)

Manlio

(esterrefatto, con ansia suprema, angosciosa, interrogando dello sguardo l'uno e l'altra).

Renato!... Ebbene, Dora...
Perchè ti chiama?...
(come atterrito da sospetto improvviso)
Cielo! Perchè ti chiama Dora?

Andrea

(afferrando Renato per un braccio, e parlandogli in disparte, con voce soffocata, imperiosa — mentre Manlio dello sguardo ansio interroga Dora)

Hai dei diritti innanzi alla illusion suprema
D'uno che muor?

Manlio

(riprendendo le mani a Dora)

Rispondi, Dora!... la tua man trema!...
Rispondi!...

Andrea.

Manlio!...

Manlio

(ravvisandolo).

Andrea!... Perchè non vuol Renato
Che Dora mi ami?

(a Dora con accento sempre più angoscioso)

Ma perchè ti ha chiamato
Col tuo nome... in quel modo?

(Andrea si avanza verso Renato, mentre Dora in preda a lotta violenta lo sorregge delle braccia)

Andrea

(triste, affettuoso, solenne).

Dormi, o Manlio, sul cuore
Della donna che amasti... Ama e dormi! hai l'amore
Di Dora... altro domandi in terra?...

Manlio.

No!...

Andrea

(parla affettuosissimo a Manlio e insieme domina imperioso dello sguardo Renato).

Renato...
Sai, ti vuol bene molto... temea per te... affannato
Tanto eri or or... violenta scossa temea...
(a Renato con voce alta, a doppio senso) T'inganni...
Onde aver dèi paura... non son questi gli affanni!...

(a Manlio che ansio, dubitoso seguita a guardare ora lui, or Dora, or Renato, inseguendo il primo sospetto)

Sai che hai Renato or quasi fratel d'amore... ei sposa

(mentre parla, guarda fisso Renato)

Di Dora la sorella...

Manlio

(con iscatto di gioja).

Oh, grazie!... *(a Dora)* È vero?... Dora?

(Dora assente, turbatissima, singhiozzante, muta, mentre ajutata da Andrea trae a sedersi Manlio a cui mancano le forze. Andrea e Dora restano in piedi ai due lati: Renato è in disparte triste, cupo, le braccia conserte)

E mi ami?... Oh non credea morir felice!

(volgesi a Renato) Or ora

Sai, Renato, m'avevi fatto una gran paura...

Vien qua... Dammi la mano...

(soffocato dall'emozione e dall'interna lotta, senza dir parola, Renato va lento a stringer la mano a Manlio, che tiene nell'una la sua, nell'altra la mano di Dora)

Oh, così dolce e pura

Gioja a te pur, Renato, nei cari dì sorrida!

Non ha altra gioja il mondo!...

(a Dora) Un tuo bacio... il tuo addio...

Sovra il tuo sen morire!... Ah sì, il destin fu pio!...

(le forze gli mancano)

Dora

(su lui chinandosi, con voce angosciosa).

Manlio!... Manlio!...

Manlio

(moribondo a Renato facendogli segno col dito).

Quel libro.... là...

(Renato eseguisce) No... Quello!...

Renato

(prende dal tavolo il libro indicatogli, legge il titolo).

Il Romancero di Heine?...

(Manlio accenna di sì col capo. Renato porta il libro al morente che con man languida, sorretto sempre da Dora, sfoglia alcune pagine, e gliene segna una col dito)

Andrea.

Lì... lì... leggi!...

Renato

(leggendo).

Rudello

E Melisanda...

(il morente fa segno di sì, sorridente)

« E la contessa qui su la spiaggia
Vede Rudello giacer morente...
E l'ideale dei sogni fervidi
In lui ravvisa subitamente.

Andrea

(strappa il libro di mano a Renato).

Oh questo poi!... Dà qua. Leggo io.

(legge con voce lenta, solenne, mestissima, non perdendo d'occhio Manlio, che sorretto dalle braccia di Dora si sforza rialzarsi a metà, e segue ansioso, sorridente la lettura. Il gruppo di Dora e Manlio abbracciati viene ritraendo man mano la pittura del poeta tedesco. Il volto del morente, a misura che ascolta, s'illumina di un'espressione di amore e gioja suprema)

« Qui pur Rudello nell'ultim'ora
La prima e l'ultima volta mirò
La dolce immagine della signora
Che in sogno spesso lo inebriò...

« Or la contessa su di lui chinasi...
Piena d'amore lo stringe al sen...
Bacia la bocca di morte livida
Che le sue lodi cantò sì ben!
« Ahimè! che il bacio del rivedersi
Insieme il bacio dell'addio fu...
E a un tempo il calice così vuotarono
Di quanto è gioja, dolor quaggiù... »

(*all'ultimo verso, le braccia di Manlio avviticchiantisi al collo di Dora se ne staccano d'un tratto irrigidite; Manlio stramazza al suolo*)

Dora

(*con un grido*).

Manlio! Manlio!

Andrea

(*precipitandosi sul cadavere, lo risolleva del capo sulle sue ginocchia, lo esamina con ansia, ne ascolta il cuore, bacia ripetutamente l'estinto; poi dolcemente riadagiatolo per terra, lo contempla*).

È vissuto della gioja di un'ora.

(*si alza e volgesi a Dora, con voce lenta, mesta, solenne, indicandole Renato*)

Per quest'una, oh, a lui datene, datene mille, o Dora!

(*Quadro*)

CALA LA TELA.